

Santa Messa 'In coena Domini'

17 aprile 2025

Sacro Cuore a Campi

«Lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore (Es 12,11b)».

La notte della liberazione dalla schiavitù d'Egitto passò rapidissima: al tramonto l'immolazione degli agnelli; poi il gesto di segnare col loro sangue gli stipiti e gli architravi delle porte delle case e i preparativi della cena e della mensa; il tempo di mettersi a tavola e iniziare a mangiare e, a mezzanotte, l'ultima piaga, la più potente e la più devastante di tutte: l'uccisione dei primogeniti maschi del bestiame e dell'uomo; le grida disperate e i pianti dovunque nelle case degli Egiziani; l'ostinazione del faraone finalmente vinta e la letterale cacciata alle prime ore del mattino sotto l'urlo "stiamo per morire tutti!", il pane non lievitato nelle madie recate a spalla e coperte da mantelli; all'alba del nuovo giorno, infine, via, verso la libertà, la schiavitù ormai un ricordo.

Come per gli antichi Israeliti, anche per noi, fratelli e sorelle, mentre iniziamo le celebrazioni del Sacro Triduo, risuonano le parole dell'autore sacro: «Lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore».

In fretta:

senza nessuna distrazione
senza alcun indugio
senza ombra di cedimento.

Che tutto in noi e di noi sia per Lui:

ogni pensiero
ogni immaginazione
ogni proposito
ogni azione
ogni contrarietà
ogni imprevisto.

Poiché è la Pasqua del Signore e Cristo passa, viene.

Passa da morte a vita.

Viene a noi nel dono del suo amore.

Per far passare anche noi da morte a vita.

Perché il dono del suo amore venga e sia in noi.

«Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso (1Cor 11,23a)».

Il primo gesto celebrativo del Sacro Triduo è la Santa Messa della Cena del Signore.

La celebriamo nel pomeriggio del Giovedì Santo, sul far della sera, e in essa facciamo memoria dell'istituzione dei sacramenti dell'Eucaristia e dell'Ordine Sacro nonché del comandamento dell'amore fraterno.

Le parole dell'apostolo Paolo, che aprono il brano proposto come seconda lettura e tratto dalla prima lettera ai Corinzi, ci ricordano che il sacramento eucaristico, così come quello dell'Ordine Sacro, vengono a noi da Gesù stesso. Egli ce li ha affidati affinché li custodissimo e li trasmettessimo a coloro che ci seguiranno nel succedersi delle generazioni cristiane nella storia fino al suo ritorno.

È decisivo riflettere su questo: l'Eucaristia e l'Ordine Sacro non sono nostri, ma di Gesù.

Come tali, di Gesù, siamo chiamati a trattarli e a viverli, ciascuno di noi secondo il proprio stato di vita, l'età, le condizioni fisiche e spirituali e anche il servizio svolto in seno alla parrocchia: penso a me per primo e al diacono, ma anche ai catechisti, ai ministri straordinari della comunione, agli adoratori, a coloro che sono impegnati pastoralmente nella liturgia come i coristi, le sacristie, le fioriste, i lettori, gli animatori; e ai genitori rispetto ai figli e a ognuno di noi che questo mistero crede e professa.

Le parole di San Paolo ci interrogano, quindi, sulla nostra fede, personale e comunitaria, nel mistero eucaristico e nell'Ordine Sacro e sulla pratica d'essa: pratica sicuramente liturgica e rituale: come celebriamo la Messa; quanta partecipazione e coinvolgimento mettiamo nella celebrazione; quali atteggiamenti del corpo e delle parole assumiamo all'interno dello spazio sacro, e via di seguito. Anche, però, pratica di vita, esistenziale: posso dire che la mia vita va conformandosi al mistero eucaristico, pur tra bassi e alti, pur tra scivoloni e incertezze? La mia esistenza di credente, la nostra parrocchia, assomigliano sempre più a quella del Signore che per me, per noi, per tutti si è offerto in sacrificio, puro e soave dono d'amore?

Lasciamoci interrogare da San Paolo, lasciamo che le sue parole scendano nel profondo!

Ogni volta, infatti, che mangiamo il pane e beviamo al calice noi annunciamo la morte di Gesù, la sua misericordia e il suo amore!

Ci scuotano queste parole dell'apostolo!

Non ci facciano sentire a posto quando ci raduniamo nel nome del Signore per l'Eucaristia!

Guai a noi se divenissimo dei frequentatori abitudinari dell'Eucaristia!
Sarebbe l'inizio della fine nostra:
come credenti,
come umani.

«Capite quello che ho fatto per voi (Gv 13,12b)?».

L'atto di lavare i piedi causò negli apostoli un vero e proprio trauma emotivo.

La mansione dello schiavo, e non di quello ebreo pur sempre appartenente al popolo eletto: che venisse in testa proprio a lui, a Gesù, il Maestro e il Signore (titoli che Gesù non rifiuta, ma rivendica per sé: «Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono»), a lui, l'autorità indiscussa del gruppo; e quell'iniziativa presa senza consultare nessuno, facendo tutto da sé: sì, loro erano, tutto sommato, abituati alle sue stranezze, alle sue parole e ai suoi gesti stravanganti, fuori del comune, ma questa cosa qua li superava tutti! La realtà trascendeva infinitamente ogni loro più fervida capacità immaginativa: da non credere ai propri occhi!

Pietro dà voce e sfogo allo scandalo dei dodici, finora covato e tenuto represso nel cuore: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Gesù sa e pienamente cosciente e determinato se l'aspetta, l'uscita di Pietro, e replica: «Quello che faccio, ora non lo capisci; lo capirai dopo»: non ci sono spazi per una mediazione.

E, una volta lavati i piedi a tutti Giuda compreso (oh, misericordia di Dio che fino all'ultimo speri e operi per la salvezza dei tuoi figli!), domanda: «Capite quello che ho fatto per voi?».

Riconosciamolo francamente, fratelli e sorelle: servire non ci piace, essere serviti e riveriti sì; se potessimo fare a meno di servire, quanto meno in alcune situazioni e quando servire costa e chiede, gradiremmo molto.

Non questa, però, è la via per la vita che Gesù ci indica e per primo ha percorso: essere serviti, riveriti, comandare.

Il mondo e il nemico la teorizzano e la suggeriscono, ammantandola di seducenti motivazioni riconducibili in ultima analisi all'idolatria di sé stessi e del proprio ego.

Perché servire?

Che ci guadagno?

Che sugo ci provo?

Ma che è poi servire, alla fine?

La scelta di un romantico illuso; l'aspirazione patetica di un sognatore;
l'ostinazione cocciuta degli inguaribilmente speranzosi.

Per rimanere poi a terra, col benservito e senza un grazie: no, grazie, meglio altro.

Chi s'incammina per questa via, finisce per sacrificare tutto e tutti sul suo oscuro altare in una spirale perversa di abbruttimento e imbestiamento.

La via di Gesù per la vita è un'altra!

È la via dell'amore donato e condiviso nel servizio sino all'umiliazione e all'ultima goccia di sangue!

Questo Gesù ha voluto esprimere lavando i piedi agli apostoli.

Questo Gesù ha comandato loro di fare altrettanto e reciprocamente, lui che è il Maestro e il Signore.

Questo Gesù ha suggellato nella Passione: un insegnamento fattosi testimonianza con l'autorità stessa di Dio stesso!

«Capite quello che ho fatto per voi?».

Capiamo e non capiamo, Signore.

Ora ci sembra di volare, ora non muoviamo un passo, anzi retrocediamo.

Ora le nostre opere risplendono di fulgore e a te s'innalzano lodi, ora quelle stesse nostre opere sono causa di scandalo e il tuo nome, per nostra colpa, è bestemmiato.

Kyrie, eleison.

Sia lodato Gesù Cristo.